

# Il pugno dei talebani

Il regime islamista annuncia: "Non ci sarà nessuna democrazia". E uccide a Jalalabad manifestanti che sfilavano con il vessillo afghano. Oscurati a Kabul i volti di donne sui cartelloni pubblicitari. Gli Usa avvertono: "Violati i patti sull'aeroporto". Nel Panshir inizia la resistenza armata

«In Afghanistan non ci sarà affatto un sistema democratico perché non ha alcuna base nel nostro Paese». Così il regime islamista nel suo terzo giorno di vita. Il premier Mario Draghi ha avuto un collo-

quio con Boris Johnson e oggi sentirà anche Vladimir Putin: punta a un G20 straordinario.

di Cadalanu, Garton Ash, Lauria Mastrobuoni e Schiavulli

● da pagina 2 a pagina 9

## La stretta dei talebani Ma nel Nord nasce il fronte della resistenza

Tornano i leader dall'esilio. Un corteo represso nel sangue a Jalalabad, coperti i volti delle donne. Gli Usa: "Promesse tradite". Il presidente Ghani è negli Emirati, il vice nel Panshir arma l'opposizione

di Giampaolo Cadalanu

"Voi avete gli orologi, ma noi possediamo il tempo": ancora una volta si è rivelato corretto il motto che la leggenda attribuisce ai guerrieri afgani. Che affrontino i moschetti delle truppe imperiali di Sua maestà britannica, gli elicotteri d'assalto dell'Armata rossa o i droni lanciamissili dei marines, dalla loro hanno armi vincenti come la tenacia e l'incapacità di cedere, anche a costo della vita. E la prova più evidente è il ritorno dei delegati talebani di Doha a Kandahar, nella città dove il mullah Omar si proclamò Emiro dei credenti, sotto il mantello che fu del Profeta.

Abdul Ghani Baradar ha molti capelli bianchi in più, rispetto a vent'anni fa, quando è cominciato il suo esilio in Pakistan. E per leggere i proclami deve far affidamento sugli occhiali. Ma è sempre lui, l'uomo che aveva concordato con suo cognato la necessità di dare un coordinamento a quei giovani pii, studenti di madrasa, per schierarli a combattere contro gli abusi dei signori della guerra e a imporre la legge dell'islam al Paese. È sempre il co-fondatore degli "studenti coranici", l'uomo che guidava la motocicletta cinese imitazione delle Honda su cui Omar riuscì a sottrarsi alla cattu-

ra. È l'uomo che ha aperto vie di trattativa con il governo di Kabul, che ha atteso paziente nelle carceri pachistane fin quando gli americani ne hanno preteso la liberazione, che ha condotto i negoziati sotto l'ala protettiva del Qatar e ha firmato un accordo di pace con gli Stati Uniti che molti considerano l'atto di capitolazione dell'Occidente. È l'uomo che oggi a Kandahar ritorna da vincitore, da padrone del tempo.

È il numero due dei talebani, come l'erede della rete Haqqani Sirajuddin e il figlio del mullah Omar, Yakoob. Ma è anche la figura più conosciuta e carismatica, ben oltre il leader supremo Haibatullah Akhundzada, abile comandante ma forse indebolito dal Covid e tuttora lontano dalla ribalta politica. Dunque sarà Baradar a gestire la transizione, curando la nascita di un governo «islamico ma inclusivo», qualsiasi cosa questa formula voglia dire nel concreto. Farà appello al suo famoso pragmatismo. Ma non sarà un compito facile: se le prime esplorazioni sono già partite, con delegati talebani che hanno incontrato l'ex presidente Hamid Karzai, le basi di un possibile governo "inclusivo" sono lontane. Secondo le dichiarazioni di un portavoce all'agenzia Reuters, gli studen-

ti coranici non accetteranno mezzi termini: l'Afghanistan sarà governato da un consiglio presieduto dal mullah Akhundzada, sulla base della sharia. Servirà tutta la capacità diplomatica di Baradar per lavorare su questi concetti. E non tutti saranno pronti ad accettare una cornice così stretta. I primi disordini, a Jalalabad, sono stati repressi duramente, con almeno tre morti. E il vero volto dei talebani si rivela con la distruzione delle statue – come quella del guerriero hazara Abdul Ali Mazari – e la copertura delle immagini femminili in mezzo Paese.

Il tempo non ha corretto gli eccessi. Ma come venti anni fa e oltre, c'è un angolo dell'Afghanistan dove la minaccia dei talebani non arriva, e dove invece vive il mito. Nel nome venerato di Ahmad Shah Massud, la valle del Panshir si prepara alla resistenza. La comunità di etnia prevalentemente



tagika non ha mai smesso di ricordare che qui gli "studenti coranici" non sono mai entrati.

E se il figlio di Massud, Ahmad, è forse troppo giovane – e sicuramente troppo "occidentalizzato", fra scuola militare di Sandhurst e laurea al King's College – per raccogliere il retaggio del padre, adesso dal Panshir arriva anche la voce di Amrullah Saleh. Mentre il presidente Ashraf Ghani si rifugiava negli Emirati arabi (da cui ieri prometteva un rapido rientro), il suo vice decideva di non abbandonare il Paese, ma sceglieva la valle e la protezione dell'Hindu Kush. E rivendicava su Twitter il suo ruolo, sottolineando che quando il capo dello Stato è impossibilitato, tocca al suo numero due governare. Una dichiarazione di guerra completa, come forse era prevedibile dall'ex capo dei servizi segreti Nds, in passato uomo di fiducia di Massud, che negli ultimi anni si è profilato come irriducibile anti-talebani e nemico del Pakistan. E questo mentre il Dipartimento di Stato americano avverte che i talebani non hanno rispettato i patti, impedendo agli afgani di raggiungere l'aeroporto di Kabul: «Hanno tradito la promessa, contrariamente alle loro dichiarazioni pubbliche», ha detto Wendy Sherman, numero due della diplomazia americana. Una frase che apre scenari inattesi.

Lo scenario, insomma, torna quello di oltre vent'anni fa. Il tempo è passato, poco è cambiato. Di diverso c'è la tragedia dei civili uccisi, il dolore delle vittime militari, lo strazio della devastazione ancora maggiore nel Paese. Oltre, naturalmente, alla gioia e ai floridi bilanci dei mercanti d'armi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli Usa evacuano 2mila persone ma è ressa all'aeroporto

Gli Usa hanno evacuato ieri 2mila persone, inclusi 325 cittadini americani. Rimane però la confusione all'aeroporto di Kabul: un aereo militare olandese è ripartito ad esempio vuoto. Ci sono ancora venti italiani nella capitale

### La giornata Le mosse di Kabul

2 3

1

#### Nessuna democrazia

"Non ci sarà alcun sistema democratico perché non ha alcuna base nel nostro Paese", ha detto un alto esponente dei talebani. "C'è la legge della sharia e basta"

#### La mediazione di Karzai

L'ex presidente afgano Hamid Karzai ha incontrato i leader di una potente fazione talebana. Si lavora per arrivare alla formazione di un governo "inclusivo"

#### Le accuse americane

Secondo il Dipartimento di Stato Usa i talebani, contrariamente alle promesse fatte, non avrebbero garantito l'accesso libero all'aeroporto di Kabul



#### ▲ Il presidente

Ashraf Ghani ha annunciato di essersi rifugiato negli Emirati Arabi Uniti, ma che tornerà presto nel Paese per combattere per la sovranità

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994